

Antonello Giannelli

L'educazione civica come strategia di innovazione didattica

(doi: 10.12828/100681)

Scuola democratica (ISSN 1129-731X)

Fascicolo speciale, maggio 2021

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

L'educazione civica come strategia di innovazione didattica

di **Antonello Giannelli**

Title: Civic Education as a Strategy of Educational Innovation

ABSTRACT: *Law 92/2019 introduced civic education in Italian schools of all levels starting from September 1, 2020. This is not a new subject for the Italian school system but its appearance is now significantly innovated. In fact, while also referring to themes and vocabulary that are very familiar in the Italian school language, civic education becomes a curricular subject with a profoundly transversal character, to be carried out for at least 33 teaching hours a year in each school class. Schools are called to integrate their curriculum, to experiment in planning and evaluation, to compete with the joint ownership of teaching. This new subject can become an important opportunity for educational innovation as it allows to overcome the boundaries between school subjects, and to focus on the development of pupils' soft skills. Students will thereby come to be responsible and active citizens, able to participate fully and consciously in the civic, cultural and social life of communities. Thanks to didactic and organizational autonomy, schools can design their civic education curriculum and characterize their educational offer to respond effectively to the needs of stakeholders.*

KEYWORDS: *Education, Citizenship, Transversality, Learning, Skills, School autonomy.*

Introduzione

L'introduzione di un insegnamento nuovo ma che, nella sua stessa denominazione, richiama una disciplina che la scuola italiana conosceva già dalla fine

Antonello Giannelli, *Presidente Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola*, giannelli@anp.it

degli anni Cinquanta¹, pone delle domande. Ci si chiede, infatti, quali caratteristiche della nuova educazione civica rappresentino uno scarto o una continuità rispetto al passato, su quale impianto epistemologico poggi questa disciplina, quale sia il suo *core*, se si tratti di un'operazione fattibile e rispondente a criteri di efficacia. In buona sostanza, se l'introduzione dell'educazione civica sia un'operazione sugli ordinamenti valida culturalmente e utile dal punto di vista formativo.

Seguendo la trama di questi interrogativi si può anche provare a verificare in quali termini sia valutabile l'impatto che tale insegnamento potrebbe avere, contestualmente, sul tradizionale modo di fare didattica a scuola.

1. L'educazione civica rinnovata

L'agile testo della norma permette di inquadrarne chiaramente le finalità, gli obiettivi, i vincoli e le modalità applicative. Già nel ricorrere di un lessico denso di contenuti si colgono i concetti chiave della legge, collocabili in una naturale linea di continuità, ma anche con elementi di discontinuità rispetto alle passate esperienze ordinamentali in materia di educazione civica. Il dettato dell'articolo 1 declina i principi del nuovo insegnamento:

1. L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri.
2. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona.

Le parole utilizzate rimandano a temi ricorrenti – classici, quasi – delle dinamiche scolastiche come cittadinanza responsabile, partecipazione del singolo ai molteplici aspetti della vita di una comunità, rispetto di diritti e vincoli, conoscenza del documento fondamentale della nostra Repubblica e delle istituzioni

¹ Il d.P.R. n. 585 del 13 giugno 1958 prevedeva l'integrazione dei programmi di storia con quelli dell'educazione civica già a partire dall'anno scolastico 1958-1959.

dell'Unione europea. Vengono richiamati anche concetti sui quali le istituzioni scolastiche operano già da alcuni anni attraverso il dispiegarsi della loro progettualità curricolare ed extracurricolare. Si parla di sostenibilità, di cittadinanza declinata in chiave digitale, di legalità e di condizioni di 'ben-essere' – fisico e psicologico – dell'individuo.

1.1. *Partire dalle origini verso un nuovo approdo*

Nulla, dunque, almeno sulla carta, sembrerebbe veramente nuovo. Il mondo della scuola ha interiorizzato le varie educazioni con naturalezza, data la matrice valoriale alla base della sua funzione e delle sue finalità. Eppure, qualcosa è cambiato.

Gli articoli successivi della norma, infatti, veicolano informazioni che implementano lo spazio di azione e i possibili approcci dell'educazione civica. Vengono individuate molteplici tematiche per lo sviluppo di specifiche competenze e degli obiettivi di apprendimento ad esse connessi. Tali nuclei concettuali permettono di allargare lo sguardo della didattica sulla complessità della realtà, dentro e fuori la scuola, e di mettere in relazione aspetti della conoscenza ricavabili da una pluralità di contesti. È compito delle istituzioni scolastiche autonome congegnare l'ordito delle connessioni tra i saperi di questa disciplina mediante scelte didattiche mirate e coerenti con gli obiettivi del PTOF.

1.2. *I tre pilastri come scelta di senso*

Le tematiche del nuovo insegnamento sono definite nell'articolo 3 della legge. Si tratta di un lungo elenco che permette di ricondurre ad un unico alveo più educazioni (da quella stradale a quelle alla salute e al benessere, al volontariato e alla cittadinanza attiva) utilizzando due collanti: il concetto di educazione – pervasivo di tutta l'azione didattica e formativa – e la dimensione della trasversalità. Pur non essendo entrambi strumenti nuovi né alla scuola né alla stessa educazione civica, per come era stata delineata prima che fosse introdotto l'insegnamento di «Cittadinanza e Costituzione», assistiamo a un loro recupero in chiave innovativa, come vedremo più avanti.

Quando nel giugno del 2020 vengono emanate le Linee guida dell'educazione civica, assistiamo a un'ulteriore selezione tra le tematiche già in elenco nella norma rispondente più a criteri di senso che di priorità. Tali Linee, infatti, individuano come 'pilastri' i tre macronuclei di cui alle prime tre lettere dell'articolo 3, comma 1: «Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell'inno nazionale; Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015; educazione alla cittadinanza digitale»². In tale cernita agisce la dialettica – che contribuisce a caratterizzare lo statuto epistemologico stesso dell'insegnamento – tra la consapevolezza della complessità della realtà e la necessità di ricondurre quest'ultima a una visione olistica ma non semplicistica, senza che ciò generi contraddizione alcuna. I tre nuclei concettuali cardine così individuati rispondono proprio a tale istanza, conferendo una definita cornice di senso alla disciplina che, diversamente, rischierebbe di frantumarsi con l'atomizzazione di fenomeni, strutture e concetti. È proprio la densità contenutistica dei 'pilastri' a consentire di accogliere e connettere le altre tematiche dell'educazione civica, le quali vanno intese come una loro estensione, un approfondimento o, ancora, una prospettiva di sviluppo³. L'aspetto generativo dei tre nuclei, dunque, diventa il punto di ragionevole incontro tra la complessità del reale e il tentativo di darvi ordine.

² Le stesse Linee guida allegate al decreto ministeriale n. 35 del 22 giugno 2020 concernente l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 20, si dipanano, *nel rispetto dell'autonomia organizzativa e didattica di ciascuna istituzione scolastica*, intorno a questi tre nuclei concettuali ai quali possono agganciarsi tutte le altre tematiche previste dalla legge.

³ Le altre tematiche di cui al comma 1 dell'articolo 3 sono: «d) elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro; e) educazione ambientale, sviluppo eco-sostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari; f) educazione alla legalità e al contrasto delle mafie; g) educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni; h) formazione di base in materia di protezione civile». Al comma 2 viene ricordato che «nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica sono altresì promosse l'educazione stradale, l'educazione alla salute e al benessere, l'educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva. Tutte le azioni sono finalizzate ad alimentare e rafforzare il rispetto nei confronti delle persone, degli animali e della natura».

2. Curricolo di istituto ed educazione civica: continuità di un percorso già avviato

Le scuole procedono alla costruzione e all'aggiornamento del loro curricolo, operazioni delle quali conoscono bene la complessità. Esse impongono una riflessione collettiva e individuale finalizzata alla predisposizione di un percorso che contribuisca, nel modo migliore e con risorse mirate, all'istruzione e alla formazione dell'alunno inteso quale persona.

Poiché l'educazione civica non rappresenta, per ragioni storiche, un elemento estraneo alla scuola, la sua introduzione in un curricolo già strutturato impone un'azione di intelligente integrazione dello stesso. A tal fine, tenuto conto della natura dei contenuti della disciplina, occorre in primo luogo guardare a ciò che già si è realizzato, alle reti che si sono create, alle linee caratterizzanti la progettualità di istituto. Così facendo può comprendersi cosa possa essere funzionale all'introduzione dell'educazione civica nel curricolo e come ciò possa avvenire con carattere di coerenza. Tale sguardo, inoltre, ha un significativo vantaggio: permette di osservare sotto una nuova lente e in un'ottica unificante le tante buone pratiche di cittadinanza attiva che ogni scuola ha attuato negli anni. La loro nuova collocazione consente di recuperarle in vista della realizzazione di un percorso formativo curricolare che sia organico e integrato. Nulla va eliminato se serve o se lo si può rivitalizzare con finalità più ampie. Partire dall'esistente, quindi, diventa l'assunto di base per ogni scuola impegnata nella costruzione del curricolo dell'educazione civica.

2.1. *Mettersi in gioco e perché*

Dirigenti e docenti dal primo settembre 2020 sono chiamati ad un lavoro impegnativo. L'educazione civica, nella nuova visione del legislatore, esige che le si dedichino almeno 33 ore annue curricolari in ogni classe del primo e del secondo ciclo, che si individuino per ciascuna di esse un coordinatore e un *team* (il più ampio possibile), che si nomini un referente per tutto l'istituto e, soprattutto, che si accetti una sfida: quella della pratica reale della trasversalità di questo insegnamento. A ciò va aggiunto che le Linee guida non hanno individuato, come invece prevedeva la legge, «specifici traguardi per lo sviluppo

delle competenze e obiettivi specifici di apprendimento, in coerenza con le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché con il documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari e con le Indicazioni nazionali per i licei e le Linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti». L'intervento da parte del Ministero è rimandato, di fatto, all'anno scolastico 2023-2024. Ne deriva che fino a quel momento le istituzioni scolastiche, tramite la leva dell'art. 6 del d.P.R. n. 275/1999⁴, devono misurarsi con la definizione dei traguardi di competenza e degli obiettivi di apprendimento richiamati dalla legge.

Alla luce dell'impianto dell'educazione civica, ai docenti è richiesto di assumere la contitolarità del suo insegnamento, di valorizzare i risultati di apprendimento raggiunti dagli studenti in contesti formali, non formali e informali e di porre al centro della loro azione la didattica per competenze. Se nella scuola dell'infanzia e in quella primaria la contitolarità e la trasversalità sono componenti già significativamente metabolizzate da parte dei docenti, nelle classi della scuola secondaria, invece, faticano ad imporsi per il taglio profondamente disciplinarista dei curricula. Con l'educazione civica si richiede di superare questa impostazione che irrigidisce la costruzione della conoscenza, limita la percezione delle interconnessioni esistenti tra le discipline e non consente di sviluppare e rilevare pienamente le competenze trasversali degli studenti. È auspicabile, dunque, che con questo insegnamento si concretizzi quella didattica curvata sulle competenze sulla cui trama sono impostate le Indicazioni del primo e del secondo ciclo.

2.2. *Educazione civica, soft skills e educazione alla cittadinanza*

Che il saldo possesso di competenze personali da parte degli studenti sia sempre più decisivo perché possano affrontare nel futuro le sfide professionali – e non

⁴ L'articolo 6, declinando l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, al comma 1 recita: «Le istituzioni scolastiche, singolarmente o tra loro associate, esercitano l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali e curando tra l'altro: a) la progettazione formativa e la ricerca valutativa; b) la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico; c) l'innovazione metodologica e disciplinare; d) la ricerca didattica sulle diverse valenze delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sulla loro integrazione nei processi formativi; e) la documentazione educativa e la sua diffusione all'interno della scuola; f) gli scambi di informazioni, esperienze e materiali didattici; g) l'integrazione fra le diverse articolazioni del sistema scolastico e, d'intesa con i soggetti istituzionali competenti, fra diversi sistemi formativi, ivi compresa la formazione professionale».

solo quelle – è un dato di fatto. Mostrare empatia e pazienza, essere capaci di comunicare in modo efficace e con assertività, risolvere problemi e creare relazioni con gli altri ‘ricche’ sono le richieste di una società, quella della conoscenza, repentinamente mutevole e sempre più tecnologizzata. Si tratta di competenze trasversali e, in quanto tali, proprie dell’educazione civica che, in virtù della sua stessa trasversalità, lascia sullo sfondo le competenze tecniche (le cosiddette *hard skills*) ancorate al sistema disciplinarista e privilegia le *soft skills*. Per lo sviluppo e l’esercizio di queste ultime propone approcci diversificati all’apprendimento che si prestano all’applicazione di metodologie didattiche di tipo innovativo. Consideriamo, ad esempio, l’educazione alla cittadinanza digitale⁵ quale insieme di abilità e conoscenze digitali imprescindibili per la partecipazione attiva e consapevole della persona alle dinamiche sociali, culturali, civiche e politiche della propria comunità. È evidente che questa educazione non debba promuovere competenze tecniche quanto, piuttosto, favorire processi di comprensione, di partecipazione, di comunicazione e di consapevolezza. Lo stesso potrebbe dirsi per le educazioni al volontariato e al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale, sia esso materiale che immateriale, già comprese nell’insegnamento ‘contenitore’ dell’educazione civica. Anche in questi casi, infatti, la focalizzazione sulla persona e sul suo sviluppo cognitivo ed emotivo rappresenta il punto di inizio e, al tempo stesso, di arrivo del processo educativo attivato.

3. L'utilità dell'autonomia scolastica

In tempi di pandemia quali quelli che stiamo vivendo, l’autonomia non è solo uno strumento di gestione e di organizzazione ancora utile per le istituzioni scolastiche, ma anche quello che con maggiore incisività potrà permettere loro di accompagnare, governandoli, i cambiamenti a cui esse andranno necessariamente incontro. Uno di questi mutamenti, seppure non generato dall’emergenza epidemiologica, è rappresentato proprio dall’introduzione dell’insegnamento dell’educazione civica. Sembra, certo, che per una curiosa congiunzione astrale tale operazione sia intervenuta mentre le scuole sono alle prese con situazioni

⁵ L’articolo 5 della legge n. 92/2019 è dedicato a questa educazione prevedendo, nel rispetto dell’autonomia scolastica, che l’offerta formativa includa una serie di «abilità e di conoscenze digitali essenziali, da sviluppare con gradualità tenendo conto dell’età degli alunni e degli studenti».

di straordinarietà, ma la difficoltà del momento impone lucidità per affrontare le novità, anche le più scardinanti. Per l'introduzione dell'educazione civica essere lucidi significa avvalersi correttamente proprio dell'ausilio dell'autonomia, richiamandosi sia a quella di ricerca, sperimentazione e sviluppo dell'articolo 6 del d.P.R. 275/1999 che a quella didattica e organizzativa. Esse sono le leve strategiche per la costruzione del curricolo della disciplina e per la sua realizzazione pratica nelle aule. A tal fine risultano necessarie alcune operazioni: la selezione dei temi afferenti i tre 'pilastri' che meglio rispecchiano gli assi portanti dell'identità progettuale della scuola; la definizione di conoscenze e di abilità finalizzate ai traguardi di competenza specifici della disciplina; la stesura dei criteri di valutazione intermedia e finale degli alunni; l'individuazione dei team e delle figure di riferimento dell'educazione civica; la scelta delle metodologie più funzionali alla trasversalità di questo insegnamento quali la *peer education*, il *learning by doing* e il *service learning*. Il curricolo dell'educazione civica, del resto, ha caratteri di unicità: ogni istituzione scolastica lo disegna secondo le proprie esigenze e in coerenza con gli obiettivi del suo PTOF.

3.1. I rapporti col territorio

L'autonomia permette alle istituzioni scolastiche, in nome del principio di sussidiarietà, di cogliere i bisogni degli *stakeholders* e le istanze del territorio. Sulla base di ciò l'interlocuzione continua con tutti i soggetti direttamente e indirettamente coinvolti nel servizio di istruzione garantisce risposte immediate a tali esigenze e richieste, rendendo virtuosa la comunicazione interna ed esterna ed efficace l'azione della scuola. Su questa linea si pone anche l'ambito di intervento dell'educazione civica che al comma 1 dell'articolo 8 della legge prevede che sia integrata «con esperienze extra-scolastiche, a partire dalla costituzione di reti anche di durata pluriennale con altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del Terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella promozione della cittadinanza attiva». In attesa del decreto ministeriale che dovrà definire le modalità attuative di questa integrazione e stabilire i criteri e i requisiti per l'individuazione dei soggetti con cui le scuole potranno collaborare, va ricordato che la scuola dell'autonomia dispone già di strumenti quali reti, partenariati e accordi mediante i quali ha il potere di sottoscrivere accordi con

altri organi pubblici per finalità comuni. Gli stessi strumenti possono essere ben utilizzati anche per avviare collaborazioni con soggetti privati.

Conclusioni

Questo intervento va inteso come un contributo alla riflessione che l'introduzione dell'educazione civica ha generato all'interno delle istituzioni scolastiche. Non si tratta, infatti, del mero inserimento di una nuova disciplina con specifici contenuti e obiettivi di apprendimento, ma di un'operazione didattica e educativa che nell'intenzione del legislatore vuole essere «funzionale ad un più agevole raccordo fra le discipline e le esperienze di cittadinanza attiva che devono concorrere a comporre il curriculum di educazione civica»⁶. Essa rappresenta, inoltre, un intervento di taglio culturale innovativo nell'ambito del sistema scolastico italiano poiché costringe le scuole a ripensare l'organizzazione dei saperi e le modalità di progettazione delle attività d'aula. Si apre così la strada all'approccio per competenze, all'insegna della più ampia trasversalità, con le competenze chiave per l'apprendimento permanente come bussola per orientarsi in una realtà sempre più complessa, digitalizzata e interconnessa⁷.

⁶ D.M. 35/2020, *Allegato A. Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*, p. 1.

⁷ Le nuove competenze chiave per l'apprendimento permanente sono contenute nella Raccomandazione adottata il 22 maggio 2018 dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea.

